

COMUNICATO STAMPA

IN LINEA D'ARIA

di Renato de Rosa

SEED – SELVATICHE EDIZIONI

20 aprile 2025

Il confine tra il vero e il falso non è netto: esiste una zona grigia indeterminata, in cui i concetti sono confusi e indefinibili. Esistono luoghi in cui le certezze non sono tali e ogni cosa è avvolta da una nebbia indistinta, che altera la percezione dei sensi e ingarbuglia il pensiero.

SINTESI

I Forever Young vengono scritturati per suonare a Macchiacupa, un paese che dista dal loro solo quindici chilometri in linea d'aria, dove li attendono personaggi bizzarri e una notte ricca di sorprese.

In linea d'aria è un romanzo di formazione, ma al tempo stesso un giallo, un capriccio umoristico, una dichiarazione d'amore per la musica e un apologo tra il sottile confine che separa il vero dal falso.

TRAMA

I protagonisti sono cinque giovani musicisti che vivono in un'impresisata località della provincia italiana. La loro band si chiama Forever Young ed è specializzata nel repertorio dei grandi classici del pop-rock.

Sono tutti intorno ai trent'anni, amici da sempre. Non sono famosi: suonano per passione e accettano con entusiasmo gli ingaggi che vengono loro proposti.

La formazione è composta da:

- Giorgio, voce e chitarra e leader del gruppo. È un ingegnere, razionale e poco espansivo; è figlio unico di una ragazza madre che, dopo la sua nascita, si è sposata con un brav'uomo che lo ha riconosciuto come figlio naturale.
- Giada, vocalist e percussioni. È fidanzata con Giorgio. Socia di una palestra e insegnante di fitness, è una bella ragazza, pratica e concreta.
- Luca, tastiere. Fa l'accordatore di pianoforti, è anticonformista, allegro e un po' fumato.
- Claudio, batterista. Oltre alla musica ha una grande passione: il sesso. Pur essendo fidanzato è costantemente alla ricerca di avventure e corteggia, con candida sfacciataggine, ogni donna che gli capita a portata di mano.

- Samuele, basso. È un impiegato timido, miope, grassottello e pacioccone. Il suo aspetto fisico lo rende insicuro e si sente davvero a suo agio solamente quando suona.

La band viene scritturata per un sabato sera alla *Festa della cucina e della cultura*, una sagra popolare organizzata nel paese di Macchiacupa, che dista dal loro “*solo 15 km in linea d'aria*”.

Dopo tre ore di viaggio e le indicazioni sbagliate di un paesano che li manda a perdersi nel bosco, arrivano finalmente a destinazione e vengono calorosamente accolti da Umberto, il Presidente della Pro Loco. L'organizzazione sembra perfetta: il palco è ampio, le attrezzature sono eccellenti e la platea può contenere oltre quattrocento spettatori a sedere.

Appena iniziano a suonare, però, scoprono che i visitatori sono interessati solamente agli stand gastronomici: il loro concerto è solo il classico riempitivo.

Si esibiscono così per un unico entusiasta spettatore: Carlino, il gobbo del paese.

Non sono nuovi a simili esperienze e prendono la cosa con filosofia, ma, al momento di ripartire, il loro furgone non va in moto. Zeno, il meccanico di Macchiacupa, prova a ripararlo, ma un po' per il buio e un po' perché è completamente ubriaco, non riesce a trovare il guasto e deve rimandare l'intervento alla mattina successiva. I ragazzi dovranno trascorrere la notte in paese.

Purtroppo, non ci sono alberghi, per cui trovano delle sistemazioni di fortuna in abitazioni private, nella canonica della chiesa e nella cella di sicurezza dei carabinieri. Nel corso della notte si scatenerà una sarabanda di tragicomici imprevisti che metteranno i ragazzi di fronte ai fantasmi del loro passato e del loro presente, verso il catartico finale.

Avranno a che fare con i bizzarri abitanti di Macchiacupa: Umberto, giramondo presidente della Pro Loco, Sandra, ambigua affittacamere, Zeno, meccanico alcolista, Raffaele gentile carabiniere di origini partenopee, Don Zeno, parroco dal misterioso passato, ma soprattutto con Carlino, lo strano gobbo del paese che soffre di insonnia cronica e trascorre le notti conversando di arte e filosofia con l'irascibile fornaio Giosuè.

Ma il vero protagonista del romanzo è Macchiacupa, questo strano paese – vicino in linea d'aria, ma distante anni luce dal resto del mondo, - il luogo in cui l'orologio del campanile segna l'ora che gli pare, in cui il confine tra realtà e fantasia, tra giusto e sbagliato, tra buono e cattivo, non è una striscia sottile, ma una landa sterminata che offusca ogni concetto, in cui il vero è al tempo stesso falso e viceversa, in cui regna il dubbio eterno e impera l'inesorabile ambiguità.

Il sottofondo musicale, che percorre tutta la vicenda, è quello dei grandi classici pop rock degli anni '60 e '70. Ogni capitolo del libro ha come sottotitolo il verso di una di queste canzoni.

LO STILE

In linea d'aria è un'opera che sfugge volutamente alle classificazioni: può essere letta come un noir, un giallo, un romanzo umoristico o di formazione. Volendo, si potrebbe definirlo un apologo sul sottile confine che divide il vero dal falso oppure una dichiarazione d'amore per il magico potere della musica.

Come altre opere dell'autore si presta a più chiavi interpretative e dunque si adatta ai lettori impegnati, attenti alle citazioni e ai sottintesi più profondi, ma anche a chi in un libro cerca semplicemente divertimento e relax.

Il tono è lieve e ironico, ma i temi toccati possono suscitare profonde riflessioni: la difficoltà nel discernere il reale dall'immaginario, la responsabilità dell'individuo, il valore dell'amicizia, il libero arbitrio...

L'AUTORE

Renato de Rosa è nato il primo maggio 1957, in una casa sul corso principale di Castellina in Chianti, mentre per strada suonava la banda. Discende da una dinastia di attori teatrali la cui origine si perde nella notte dei tempi. Laureato in matematica, è presidente di una società di consulenza alle imprese sulle politiche comunitarie. Esperto di creatività, ha ideato e insegna Free Mind, una tecnica innovativa per potenziare l'attitudine a pensare con la propria testa.

È autore di giochi da tavolo pubblicati in Italia e all'estero, categoria nazionale di scacchi e di bridge e socio del Mensa, l'associazione mondiale delle persone con elevato Q.I.

Ha collaborato come autore e attore con i laboratori di Zelig.

Nel 2006 ha pubblicato *Il più grande calciatore del mondo*, (Ed. Limina, premio Coni Ussi per il romanzo sportivo), nel 2012 *La variante del pollo* (Ed. Mursia) una raccolta di parodie dei maggiori scrittori italiani sul tema "Perché il pollo ha attraversato la strada?" e nel 2016, sempre per Mursia, il sequel *La variante del pollo international*, con le parodie dei grandi autori stranieri.

Nel luglio 2020 ha scritto, per Carbonio Editore, *Oswaldo, L'Algoritmo di Dio*, un romanzo ironico e profetico sull'intelligenza artificiale.

Nel 2021 pubblica per l'editore Photo Travel, *Figli d'arte*, la storia dei suoi antenati, per secoli attori di teatro itinerante.

CONTATTI

Renato de Rosa

388 845 6649

info@derosaproject.it

INTERVISTA ALL'AUTORE

(domande di carattere generale)

Quali generi letterari preferisci leggere e quali scrivere?

Uno degli istinti primordiali dell'umanità è quello di ricondurre ciò che osserviamo a schemi conosciuti. È una pulsione utilissima, perché ci aiuta a comprendere meglio i fenomeni, però può essere anche un limite, perché può limitare la creatività e la capacità di attribuire il giusto valore alle cose. Penso ad esempio a Emilio Salgari, scrittore straordinario, confinato da sempre nella letteratura per ragazzi, oppure a Lucio Battisti che è stato il più grande musicista italiano del '900 ma è considerato come un autore di canzonette.

Nel mio piccolissimo cantuccio, cerco di sfuggire i generi, di evitare ogni classificazione. Uno dei miei libri – *Oswaldo l'algoritmo di Dio*, - è finito nei più diversi scaffali delle librerie: tra la narrativa, la saggistica, la letteratura umoristica, la divulgazione scientifica e persino tra la teologia.

Questa scelta ti crea problemi?

Molti. I miei lettori sono disorientati, perché ogni mio libro è strutturalmente diverso dai precedenti. E gli editori ancora di più, perché sanno che i lettori cercano la serialità e i generi ben riconoscibili. Per fortuna non devo vivere dei proventi delle mie opere e quindi... scrivo quello che mi va. Anzi, quello che vorrei leggere.

Com'è la tua giornata tipo quando scrivi?

Ho pochissimo tempo per scrivere, per fortuna dei miei lettori. Quindi di solito sono un autore bisestile... cioè esce un mio libro ogni quattro anni. Scrivo di solito nel fine settimana, dopo avere sbrigato i consueti doveri: comperare il giornale, il pane, le tagliatelle e le pastarelle. Nei giorni feriali non riesco, perché il lavoro mi stanca mentalmente e fisicamente.

Credi che esista davvero il blocco dello scrittore?

Se esistesse e se fosse contagioso sarebbe una benedizione per l'umanità. Il problema della letteratura è la proliferazione incontrollata degli scrittori e, soprattutto di quanti si credono tali. Non c'è niente di male nello scrivere, il problema è quando ci si convince che oltre le pareti di casa ci sia un mondo di persone ansiose di leggere quello che abbiamo scritto.

Sei contrario alla editoria a pagamento?

Capisco che sia un'ancora di salvezza per molte case editrici. E capisco anche che rappresenti una valvola importante per sfogare le ambizioni represses di molti. Però è dannosa per la letteratura, perché crea un rumore di fondo che oscura i buoni scrittori. Forse, per il bene della Musa Calliope,... andrebbe vietata, anche se sarebbe un provvedimento assai impopolare! Per quanto mi riguarda sono convinto che sia l'editore a dover pagare l'autore e non viceversa. Ho diversi manoscritti nel cassetto che rimarranno lì, perché gli editori non li hanno giudicati meritevoli, e io rispetto le loro scelte.

Cerchi di esprimere la tua personalità o doni ai lettori quello che vogliono?

Mi disinteresso totalmente di quello che si aspettano o desiderano i lettori. Scrivo quello che vorrei leggere e non trovo in libreria. Per me sarebbe terribile scrivere per il pubblico: diventerebbe un lavoro d'ufficio, una schiavitù. Se quello che scrivo, incidentalmente, piacerà anche a qualcun altro sarà una soddisfazione, ma, al contrario, se un mio libro dovesse piacere a troppi mi preoccuperei.

Perché?

Perché avrei compiaciuto i lettori, dato loro quello che si aspettano. Cioè sarei stato banale, perché in questa epoca in cui i condizionamenti sono esasperati, solo pochi sanno recepire e apprezzare ciò che sfugge ai canoni standard.

Un grande ego aiuta o danneggia gli scrittori?

Non conta la dimensione dell'ego, ma come lo si usa.

Quando ti vengono le idee migliori?

Mentre guido. Ma per fortuna guido pochissimo: diecimila chilometri all'anno. C'è chi li fa in un mese.

Nel creare i tuoi personaggi ti ispiri a persone reali?

Quasi sempre, se non sempre. Però, attenzione, ogni personaggio letterario, dopo essere stato inventato, diviene reale. Sherlock Holmes, ad esempio, è molto più realistico di Trump e della von der Leyen.

Che cosa ti aspetti quando metti il punto finale al tuo romanzo?

Lì per lì spero che diventi un best seller, poi ci ripenso e mi auguro che non diventi un best seller. Finisce sempre così, per fortuna.

INTERVISTA ALL'AUTORE

(domande su *In linea d'aria*)

Carlino, il gobbo del paese, è uno dei personaggi centrali del romanzo. È proprio lui a proporre un punto di vista non convenzionale sul *politically correct*

Carlino è ispirato a una persona realmente esistita: Dantin, il gobbo di Avenza. Uomo di grandissimo spirito e straordinaria arguzia, amava scherzare sulla sua deformità. Tra le tante storie che si raccontano su di lui c'è quella in cui si presentò con un amico a mani vuote a una cena in cui ognuno doveva portare qualcosa da mangiare. Quando chiesero: «Non avete portato niente?» l'amico, d'accordo con lui, rispose: «Ho portato lo sformato».

Carlino vive la sua condizione con grande dignità

Certo, e senza ipocrisie. La cultura woke e l'ossessione del politicamente corretto ci hanno condizionato ossessivamente, finendo spesso per trasformarsi in vuoto perbenismo. Carlino è orgoglioso di essere se stesso, una persona con i suoi pregi e i suoi difetti, e con una strabordante umanità.

E il fornaio Giosuè?

Giosuè nel suo mestiere è un artista anche se si lamenta del fatto che le sue opere vengano... mangiate: «Ci pensi te se a Michelangelo gli avessero divorato le statue?» È burbero, ma buono, un adorabile e geniale brontolone.

Ma il vero protagonista...

Il vero protagonista è il paese, Macchiacupa. Che poi è la nostra coscienza. Il luogo in cui gettiamo la maschera, le mille piccole e grandi ipocrisie a cui noi stessi finiamo per credere, per trovarci nudi, soli con noi stessi a fare i conti con le nostre scelte. Non a caso a Macchiacupa vero e falso si confondono e si mescolano, perché perdono di significato. Per usare delle immagini dantesche Macchiacupa è la selva oscura in cui i ragazzi si perdono per specchiarsi nei loro inferni personali.

E in tutto questo la musica cosa rappresenta?

In tutto questo la musica rappresenta la salvezza. La musica, la più eterea, raffinata e impalpabile delle arti. All'arte, alla bellezza ci si deve aggrappare per cercare le risposte alle proprie domande. I protagonisti della storia sono i membri di una band, perché suonare assieme agli altri vuol dire trovarsi in simbiosi, unirsi spiritualmente, avvicinarsi allo spirito divino, che lo si intenda in senso religioso o laico. E non è neppure un caso che la band si chiami Forever Young, dal titolo di una canzone di Bob Dylan. Forever Young, per sempre giovani, perché, forse, il segreto della vita è riuscire a mantenere lo stupore e la voglia di capire della gioventù. Se Macchiacupa è il buio, la musica è la luce.

Per dirlo con le parole di Giosuè: *io i musicisti non li ho mai capiti e non li capirò mai. C'è una festa? Loro suonano e intanto gli altri mangiano, bevono, chiacchierano e si sbacucchiano sui divani. Allora, i casi sono due: o la musica è più bella del cibo, del vino, della compagnia e del sesso, oppure i musicisti non capiscono un accidente.*